

L'ultima relazione sulla Somalia Italiana meridionale, del reggente capitano di corvetta G. Cerrina Ferroni,

Comunicazione del socio A. BLESSICH

Nel vertiginoso agitarsi della vita moderna sovente metropoli e rispettivi possedimenti non vivono in quella continuità di rapporti e di relazioni, quali la velocità dei trasporti e la rapidità delle comunicazioni del pensiero farebbero concepire. Sembra che molti possedimenti non abbiano assunto per la rispettiva metropoli quell'importanza e quel valore insieme da meritare la spesa di più frequenti e regolari servizi di navigazione, di migliori e più accessibili linee telegrafiche, di rappresentanze e corrispondenze reciproche, insomma di tutti quei legami che oggi si dimostrano indispensabili a mantenere l'unità politica fra territori posti sotto l'egida di una medesima bandiera. Vi sono a questa regola poche e notevoli eccezioni: l'Algeria e la Tunisia per la Francia, gran parte delle colonie del dominio britannico, specie quelle più fittamente abitate dal Canada all'Africa Australe, all'India, all'Australia, ecc. Ma, all'infuori di queste, regna sovrana la noncuranza e l'abbandono

in fatto di colonie, quasi che giovani e imberbi esseri politici dovessero da sè elevarsi ed emanciparsi a dignità di nazione.

Rimarrà, sotto questo riguardo, indimenticabile la frase pronunciata dal governatore dell'Eritrea, on. Martini, quando si accingeva ad assumere la sua alta carica e in cui si dicevano «*beate le colonie che non mandano telegrammi*», alludendo all'abuso che di questo potentissimo mezzo di trasmissione del pensiero si era fatto durante la campagna contro il Negus, ciò che in verità aveva contribuito non poco ad alterare in noi l'esatta visione di quegli avvenimenti. Ma non occorre nemmeno l'augurio perchè tramontasse ogni interessamento con la fine della guerra e la noncuranza tornasse, *more solito*, a regnare sovrana. L'opinione pubblica e il Parlamento se ne tornano a occupare solo quando si accusa il governo di lasciare indifesi i confini della Colonia o di non applicare le prescrizioni contro la tratta degli schiavi. Così pure avvenne per la Somalia Italiana Meridionale o Benadir, dove la denuncia della permessa schiavitù domestica e di alcuni casi inevitabili di tratta, provocarono la clamorosa discussione parlamentare del 1902-03, le successive inchieste, la decadenza della Società Milanese, il riscatto e il riordinamento della Colonia.

Bisogna pur riconoscere l'utilità degli scandali e ripetere col Vangelo «*Necesse est enim ut veniant scandala*» (S. Matteo VIII, 7), peccchè senza questi clamori, e a malgrado degli sforzi delle Società Geografico-Coloniali di Milano, Roma e Napoli, niuno si sarebbe interessato del Benadir, abbandonato nelle mani di una società impotente a dare qualsiasi sviluppo ai vasti e fertili territori posti sotto la sua giurisdizione.

I documenti sul Benadir presentati al Parlamento nel marzo 1903 dal ministro degli esteri del tempo, on. Morin (1), pur contenendo importanti notizie sulle condizioni economiche e sociali di quei territori, risentono troppo della polemica che in quei giorni preoccupava l'opinione pubblica per costituire una relazione serena su cui potesse basarsi un giudizio veramente fondato. Occorreva la decadenza della Società e la diretta gestione del Governo per avere un quadro esatto della condizione di quel nostro vasto possedimento tropicale, ciò che ha fatto l'attuale reggente della colonia, capitano G. Cerrina Ferroni nella relazione del 23 marzo scorso al Ministro degli affari esteri, il

(1) Atti Parlamentari, Camera dei deputati, Legislatura XXI, Sessione 1902-903, Doc. n. XXI.

quale ha voluto comunicarla al Parlamento in allegato al disegno di legge sull'ordinamento del Benadir (1).

Riassumiamo nei punti principali questo importante documento sulle condizioni della nostra colonia del Benadir, riservandoci dopo di commentarlo e illustrarlo.

Situazione generale della Colonia. — I provvedimenti presi per contenere il vandalismo degl'indigeni, la iniziata sistemazione del Goscia, l'azione spiegata nell'accomodare le vertenze fra tribù e tribù, hanno avuto certo — scrive il Cerrina Ferroni — un benefico effetto e migliorato il nostro prestigio, soprattutto presso le popolazioni che sono con noi in più prossimo contatto, e che dalle buone relazioni con le città della costa ritraggono un non lieve vantaggio economico. Bisogna anche tener presente che a mantenere la tranquillità contribuisce molto il fatto che le popolazioni sono attualmente occupate nei lavori campestri di preparazione del terreno alla sementa cominciando ora le piogge, e che essendo questi gli ultimi mesi di costa aperta agli approdi dei piroscafi e dei sambuchi, sono più intensi i traffici per il rifornimento necessario durante l'interruzione della navigazione e lo smaltimento dei prodotti di esportazione. Un'altra causa di mantenimento di buone relazioni è il contegno moderato e prudente tenuto dalle Autorità italiane riguardo alle questioni della schiavitù e all'applicazione delle ordinanze ad essa relative.

Dopo aver accennato al tranquillizzarsi dei Bimal e alle non troppo buone condizioni di Lugh, che per ciò da semplice stazione viene trasformata in vera e propria residenza con l'imminente invio colà di un ufficiale al comando di una centuria, il Cerrina Ferroni così prosegue a tratteggiare le condizioni e i più urgenti bisogni del nostro possedimento oceanico.

Necessità di un nuovo indirizzo. — Se alle spalle di queste nostre stazioni si distendesse una regione incolta e di nessuna o di scarsa potenzialità produttiva, il carattere della nostra occupazione non dovrebbe essere certamente diverso dall'attuale, cioè, di sfruttamento commerciale delle risorse materiali dell'*hinterland* senza alcuna idea di penetrazione e di colonizzazione. Ma quando invece si considera che a poca distanza dalla costa e parallelamente ad essa si svolge per oltre 300 chilometri una vasta pianura, che va a confinare poi con la regione

(1) Atti Parlamentari, Senato del Regno, 1^a Sessione 1904-906. Doc. n. 264, pagine 11-25.

fecondata dal Giuba, e che è essa stessa ricca di acque per il corso dello Scebeli e per i non pochi canali naturali o artificiali da esso derivati; che in tempi non lontani ha dato prodotti abbondanti in cotone, cereali, foraggi e semi oleosi, che produce tuttora e molto più produrrebbe, se razionalmente coltivata, è indiscutibile che bisogna adottare un indirizzo ben diverso da quello seguito per il passato.

Questo però nelle nostre condizioni attuali di occupazione e coi mezzi dei quali si dispone è assolutamente impossibile. Gli apprezzamenti relativi alla potenzialità della pianura dello Scebeli sono ricavati per la massima parte da notizie avute da indigeni o da informazioni date da quei pochissimi europei che la percorsero; ma queste non bastano a formarci un concetto preciso su di essa e a determinare quale dovrebbe essere il migliore metodo di colonizzazione agricola e di messa in valore del terreno.

Per far ciò, seriamente e senza rischio di andare incontro a delusioni, occorre poter cominciare col visitare minutamente la regione, studiarla attentamente e fare esperienze in modo da acquistare di essa una vera e sicura conoscenza: ora, eccettuato che nella regione della Goscia, ciò non potrà mai farsi, e tanto meno, poi, potranno iniziarsi lavori di regolazione delle acque e coltivazioni razionali là dove le esperienze avranno indicato esserne maggiore la convenienza, se la sicurezza della regione non sarà assoluta, se la nostra autorità non vi sarà indiscussa ed indiscutibile, se sull'intero paese situato al di qua del fiume non si eserciterà la nostra diretta azione di dominio: occorre, in una parola, occupare stabilmente e saldamente alcuni punti sulla riva del fiume, e specialmente nei luoghi di guado, ai quali fanno capo le strade seguite dalle carovane. E si può essere sicuri che in tal caso la padronanza su tutta la regione sarebbe assoluta, se si pone mente che gli indigeni e i loro numerosi armenti dipendono dai luoghi di abbeveramento, e che questi, trovandosi solo o lungo la costa, o presso il fiume, risulterebbero completamente in mano nostra. Non converrebbe, d'altra parte, iniziare l'occupazione del territorio avanzando gradatamente dalla Goscia e dalla parte meridionale del distretto di Brava, per la necessità di dominare i punti di derivazione dei canali irriganti, poichè, in caso contrario, si potrebbe correre il rischio di vederli deviati dalle popolazioni a monte, non sottoposte così al nostro controllo.

Il bilancio della Colonia. — L'attivo del bilancio della Colonia per l'esercizio che sta per finire e per il prossimo, è dato per lire 200,000

dal residuo della sovvenzione che era corrisposta alla cessata Società commerciale del Benadir, per L. 205,000 dalla quota che la Colonia Eritrea ha dovuto mettere annualmente a disposizione della Somalia italiana meridionale, e, per il rimanente, dai proventi delle dogane, dai diritti postali e vendite di francobolli, e da alcune piccole tasse locali, che riguardano le sole città della costa. Il tutto per un ammontare approssimativo di circa L. 850,000.

Mantenendo i funzionari civili e militari nel numero attuale, che è insufficiente anche alle esigenze del momento, non assumendo in servizio nuovo personale indigeno, e tenendo tutte le altre spese nella somma minima fissata nell'esercizio precedente, si ha approssimativamente la somma di 872 mila lire con un disavanzo di L. 22,000.

La penetrazione nell'interno. — La Somalia italiana meridionale è una regione che ha un indiscutibile valore, non già allo stato latente e potenziale, ma, in buona parte, effettivo; in essa, specialmente per la zona meno lontana dalla costa, non si va incontro all'ignoto; essa è fertile, è irrigata o facilmente irrigabile, abbastanza densa di popolazione, ricca di bestiame e di pascoli, e la terra, sebbene lavorata con metodi primitivi, produce largamente in modo non solo da bastare ai consumi locali, ma da permettere una non trascurabile esportazione di prodotti agricoli o loro derivati.

Questi risultati immediati e non dubbi di colonizzazione, non si potranno ottenere fino a che non sia compiuta la occupazione della regione al di qua dello Scebeli, nella quale altrimenti, come si è già detto, non sarà possibile recarsi nemmeno a scopo di studio.

Inoltre, due ragioni dovrebbero, a giudizio del Cerrina Ferroni, spingere a sollecitare questa occupazione: 1° perchè attualmente si compirebbe con forze non notevoli, essendo gli indigeni armati in modo molto primitivo di sole lance e frecce; mentre d'altra parte le informazioni che giungono confermano che il numero delle armi da fuoco nell'interno va continuamente aumentando, per modo che, se esso ora è limitato ovunque e nullo al di qua del basso Scebeli, fra pochi anni lo stato delle cose sarà facilmente molto differente; 2° perchè gli Abissini, col pretesto di riscuotere tributo, fanno scorrerie durante le quali tendono successivamente a scendere sempre di più verso il mare.

Dopo avere accennato alla questione della difesa passa a parlare della *schiavitù*.

Le ordinanze emesse a tal riguardo il 15 aprile 1904 ebbero pronta applicazione nelle città della costa da noi occupate, nelle quali,

perciò, si può asserire che sia effettiva la trasformazione della schiavitù in servitù domestica, e che anche questa ultima forma di servizio tenda a scomparire.

Ma al di là delle stazioni della costa non si può parlare di schiavitù domestica, ma di vera e propria schiavitù, con tutte le sue inumane conseguenze di scarso nutrimento, di estremo e continuo lavoro, di maltrattamenti con la fustigazione e l'applicazione, tutt'altro che rara, dei ferri: le constatazioni che si sono potute fare sino ad ora e che si fanno tuttora quasi giornalmente, allorchè degli schiavi si rifugiano nelle nostre stazioni, stanno a provarlo. Si può ritenere che il traffico degli schiavi non sia molto attivo al di qua del fiume, ma questo, sembra sia conseguenza del carattere speciale della schiavitù in queste regioni, dove, per l'impossibilità di eseguire la tratta per via di mare e rifornire così come per il passato altri mercati lontani, la mano d'opera servile è ricercata solo per bisogni agricoli, e perciò essa acquista un carattere di stabilità nei luoghi e lo scambio della merce uomo non ha bisogno di essere attivo, non occorrendo che in qualche caso di pagamento di debito o per il rifornimento necessario in seguito alla morte degli schiavi stessi.

Quando saremo padroni effettivi del territorio compreso fra lo Scebeli e la costa, non solo si effettuerà facilmente la trasformazione già avvenuta nelle stazioni da noi occupate, ma scomparirà da Audegle e da Mobilen per la nostra vicinanza l'attuale attivo mercato di schiavi e non si ristabilirà forse nemmeno un poco più nell'interno, perchè ad una certa distanza dal fiume sembra siavi meno bisogno di mano d'opera servile, per scarsità di vera coltivazione agricola, e maggiore sviluppo invece nella pastorizia.

La trasformazione della forma della mano d'opera sarà poi davvero completa, se, di pari passo con l'abolizione della schiavitù, sapremo studiare e mettere in atto, per non turbare troppo l'ordinamento economico di queste regioni, un ufficio di lavoro che regoli i contratti coi lavoratori, e questi distribuisca nei luoghi a seconda dei bisogni, a somiglianza di quanto, pare con ottimi risultati, è stato fatto dagli inglesi a Pemba e a Zanzibar: allora veramente avremo compiuto opera colonizzatrice e redditizia, ma nello stesso tempo effettivamente umanitaria.

La questione monetaria. — Nella Somalia italiana meridionale come in varie regioni del Mar Rosso, del Golfo di Aden e dell'Oceano Indiano, la moneta che ha corso riconosciuto è il tallero di Maria Te-

resa, di un valore oltremodo variabile e che in questo momento è di una rupia e annas 10 $\frac{1}{4}$ pari a lire 2.755; il tallero si suddivide, per prescrizione del R. Commissario generale in data 25 maggio s. a., in 150 besa; la moneta convenzionale messa in circolazione in conseguenza di tale disposizione per sostituire quella che fino allora era accettata sul mercato (besa di Mascate, di Mombasa e di Zanzibar) furono i pezzi italiani da 1 e da 2 centesimi con valore rispettivamente di 1 e di 2 besa, cioè di $\frac{1}{150}$ e di $\frac{1}{75}$ di tallero, e il pezzo italiano di nichelio da 25 centesimi col valore di 25 besa, ossia di un sesto di tallero.

Il tallero di Maria Teresa circola liberamente per tutta la colonia e nell'interno fin oltre i suoi confini.

Passando ad esaminare la circolazione delle nuove monete di rame (da 1 e da 2 besa) è grato notare che la loro emissione incontrò in breve favore che si va sempre più affermando ed estendendo nell'interno, per modo che tanto il mercato in tutte le stazioni, quanto le casse governative ne sono rimaste quasi sprovviste.

Non ebbe invece esito ugualmente brillante la emissione delle monete di nichelio del valore convenzionale di 25 besa. Ignora se il modo col quale l'emissione fu fatta possa essere stato causa del poco felice esito dell'operazione e del resto non spetta ricercarne le cause, trovandoci ormai dinanzi ad un fatto compiuto e giudicato dal consiglio del nostro ministero degli affari esteri.

Un certo progresso verso il fiume e specialmente verso Gheledi è indubbio che è stato fatto dalla moneta di nichel; ma più accurate informazioni fatte assumere hanno dimostrato come questa moneta colà sia accettata quasi esclusivamente dai commercianti che hanno relazioni di commercio con Mogadiscio e come, quindi, la sua penetrazione in quella regione sia fittizia, perchè non è accettata dagli scambi interni e fa invece pronto ritorno a Mogadiscio.

Del perchè la moneta di nichelio abbia incontrato così poco favorevole accoglienza non si possono dare spiegazioni esaurienti; solo notasi che essa è troppo grosso spezzato del tallero e, rappresentando 25 besa spesso più del guadagno giornaliero di un lavoratore, è naturale che ne venga cercato subito il cambio in rame per sopperire alle esigenze della vita quotidiana.

L'importazione delle cotonate italiane. — Una totale esenzione di dazio di importazione per le merci di non dubbia provenienza italiana sarebbe certo desiderabile a promuovere i traffici della madre patria

con la colonia in particolar modo per i tessuti grezzi conosciuti usualmente sul mercato con gli appellativi di *merican* e di *marduf* provenienti, come lo indicano questi nomi stessi, quasi tutti dall'America del Nord.

Specialmente se le case produttrici italiane si adattassero, come alcune hanno già fatto, a presentare i loro prodotti sui mercati con quei modi di imballaggio e di preparazione della merce, che sono pretesi in queste regioni, e senza dei quali essa viene deprezzata, lo smercio di questo tessuto potrebbe essere assai facile e prendere un notevole sviluppo sostenendo la concorrenza e soppiantando, in grazia alla protezione doganale, i prodotti esteri della stessa specie.

Della favorevole accoglienza che, anche nelle condizioni attuali di tariffa, possono incontrare i tessuti nazionali se ne ha un indizio nel fatto che la Società Coloniale Italiana pochi mesi sono è riuscita ad introdurre e smerciare completamente nel mercato di Lugh una discreta quantità di cotonate italiane.

Conclusioni e missioni religiose. — Il comandante Cerrina termina il suo interessante rapporto accennando alla fondazione della missione di P. Leandro a Gilib, sul Giuba. Egli non vede in ciò i pericoli che si temevano nell'intransigenza mussulmana delle popolazioni. « Nella Goscia - soggiunge testualmente - le popolazioni, per quanto anche ferventi seguaci dello islamismo, non raggiungono nella maggioranza il fanatismo degli abitanti delle altre regioni, ed inoltre sia per indole dovuta a varietà di razza, sia perchè più laboriose, sono forse dedite più che altrove ad occuparsi principalmente delle loro coltivazioni, dei loro pascoli e dei loro interessi economici, che hanno raggiunta una non disprezzabile floridezza. Quando quest'opera si manifestasse per ora e per non breve tempo ancora semplicemente con le scuole, con insegnamenti sperimentali di coltura razionale del terreno, con le cure agli infermi (i missionari sono ben provveduti di medicinali e P. Leandro è assai pratico di medicina) evitando qualsiasi propaganda religiosa, allora, essa non solo non provocherebbe preoccupazioni per il governo, ma ci aiuterebbe assai nel cattivarci sempre più le simpatie di quelle popolazioni ».

*
**

Questa, per sommi capi, la lunga e pregevole relazione inviata al Governo dal reggente del Benadir capitano Cerrina Ferroni, il quale

senza sottintesi o pericolose riserve espone chiaramente e coscienziosamente il suo pensiero sulla situazione della colonia. Sopra un vasto territorio notoriamente fertile e ricco la nostra occupazione è ancora limitata quasi tutta alla costa e i mezzi di governo sono insufficienti; occorre perciò impiantare senza esitazione di sorta tutta un'adeguata amministrazione civile e militare ed estendere con ciò la nostra sovranità all'interno e lungo il corso dell'Uebi Scebeli.

Il governo nel suo progetto di ordinamento ha accolte in gran parte le proposte del capitano Cerrina Ferroni pur cercando, nella relazione presentata insieme al Senato, di mitigarne il significato e l'urgenza e questo per tema di venir accusato di megalomania o di altro. Non vogliamo ora noi entrare in merito al disegno di legge e ci limitiamo solo a insistere sui coraggiosi ammonimenti fatti dal Cerrina Ferroni e specie su quello della urgente necessità di occupare in *questo momento* la Valle dell'Uebi Scebeli.

Il Governo riguardo alle condizioni attuali della nostra occupazione al Benardir nella citata relazione si esprime in questi precisi termini (1): « Rispettata l'autorità nostra nelle stazioni da noi occupate sulla costa Itala, Uarsceik, Mogadiscio, Merca, Brava e, lungo la linea del Giuba, Gumbo, Gelib, Bardera e Lugh; nei tratti intermedi fra una stazione e l'altra, così come lungo tutta la linea dell'Uebi Scebeli retrostante alla costa, poca o nessuna influenza noi possiamo oggi esercitare ». E più avanti: « L'uscire oltre le mura delle città da noi occupate è sempre grave pericolo che non si suole affrontare se non protetti da forte scorta armata. La linea dell'Uebi-Scebeli, lungo la quale si svolge la parte più ricca di terre fertili della colonia è tuttora paese di guerra ove, per necessità di cose, l'autorità nostra non riesce a farsi sentire ». Perciò si chiedono nuovi e adeguati mezzi coi quali il Governo « potrebbe procedere, *gradualmente* e al *momento opportuno* alla occupazione della linea dell'Uebi Scebeli, senza della quale vano è ripromettersi qualunque possibilità di futuro sviluppo morale ed economico, e provvedere altresì all'ordinamento di un'amministrazione intesa non solo, come attualmente accade, alla riscossione dei balzelli, ma alla tutela del commercio, al ravvivamento dei traffici, all'incremento dell'agricoltura, al mantenimento dell'ordine, in una parola, al civile progresso della colonia, col controllo in quelle regioni in cui ora esiste la schiavitù ».

(1) *Doc. cit.* pagg. 3-4.

Un'altra questione grave, segnalata dal capitano Cerrina Ferroni per sollecitare l'occupazione dell'Uebi Scebeli è quella sulle frequenti pericolose incursioni degli Abissini, che riscuotendo balzelli fanno nientemeno atto di sovranità in territorio nostro; « gli Abissini - dice testualmente il capitano Cerrina Ferroni - col pretesto di riscuotere tributo fanno scorrerie durante le quali tendono successivamente a scendere sempre più verso il mare »: (1) Ciò costituisce una situazione assai grave e pericolosa, per cui occorre soprattutto definire una buona volta il nostro confine con l'Etiopia meridionale meglio di quanto risulta dall'art. 1 del progetto di legge, che dice: « Le regioni dell'Africa orientale soggette alla sovranità, dell'Italia, poste tra il sultanato di Obbia e il fiume Giuba e tra l'Oceano Indiano, l'Etiopia e la Somalia inglese sono riunite sotto il nome di *Benadir* ».

Si tratta di una definizione troppo vaga che potrebbe dar luogo a sempre nuovi e pericolosi equivoci, ragione per cui il Parlamento dovrebbe reclamare ora una confinazione chiara ed esplicita di tutta la Colonia, specie di fronte all'Etiopia.

Questo bisogno risalta evidente da tutta la relazione del capitano Cerrina Ferroni, che, ripetiamo ancora una volta, ha soprattutto il merito della chiarezza e della sincerità, con la quale dovrebbe ora iniziarsi una nuova e benefica era di pace e di prosperità per la nostra grande colonia del Benadir.

(1) *Doc. cit.* pag. 16.